

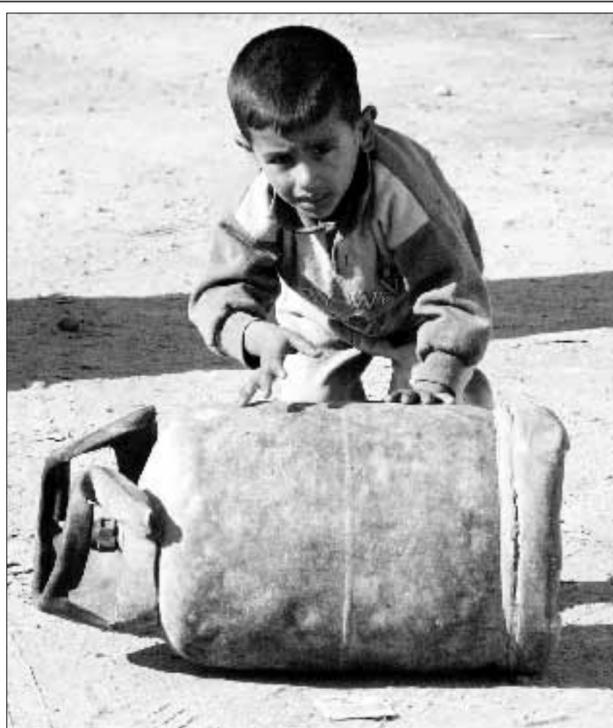
Il dovere della diversità

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Osulla sacrosanta prudenza che i leader ds avrebbero dovuto usare nel mescolare la politica agli affari. Sono i sermoncini del giorno dopo, attività che conta specialisti anche a sinistra, ma che nulla aggiungono alla sostanza del problema. Perché descrivere veri e propri colossi industriali e finanziari come venditori di piselli o di polizze ai compagni, è un modo macchietistico per delegittimare un'operazione di mercato di valore strategico alla vigilia delle autorizzazioni di Bankitalia. Consorte ha sbagliato a fare combutta con i Fiorani e i Ricucci? Consorte si è dimesso a tempo di record. Si è reso colpevole di comportamenti illegittimi? Ne risponderà ai magistrati. Quanto alla distinzione tra i politici cattivi (che discorrono al telefono di opa), e quelli buoni che arrossirebbero solo a sentir profierire così volgari espressioni, via non prendiamoci in giro. In questo caso, verrebbe da dire, l'unica vera differenza è tra i politici intercettati e quelli no. Questo significa che quando si parla di soldi è inutile fare gli schizzinosi e che ha ragione il lettore Andrea quando teme che in fatto di etica pubblica sinistra e destra siano, in fondo, la stessa cosa? No che non è così. Cinque anni di governo Berlusconi basterebbero di per sé a spiegare quanto questa equivalenza sia impossibile. Il concetto di diversità che Enrico Berlinguer attribui alla sinistra come depositaria di una visione morale ignota ai governi democristiani di allora, oggi va capovolto in negativo. Moralmente diversa è quella destra che ha

fatto strame della legalità, concedendo al proprio leader tutti i salvacondotti di cui aveva bisogno per sottrarsi alle sentenze dei tribunali, prescrivendo la corruzione, depenalizzando i più gravi reati finanziari e accanendosi contro i ladri di polli. I banchieri alla Fiorani che derubano i propri correntisti fanno giustamente sensazione. Ma è un danno alla comunità non paragonabile alla catastrofe provocata dai crack Cirio e Parmalat sui risparmi di migliaia di famiglie, nel silenzio dei famosi salotti buoni e dei loro indignati portavoce. E non ha torto il ds Massimo Brutti quando fa notare i due pesi e le due misure adottati da molti giornali (non parliamo dei tg) nel valutare i comportamenti dei partiti. Le accuse a due sottosegretari, un ministro e un presidente di commissione del centrodestra di aver lavorato sottotraccia, da talpe e da spie, per l'ex presidente della Bpl, rapidamente scomparse dai notiziari. Per giorni titoloni sulla barca di D'Alema e relativo leasing. Nessun complotto, per carità. Anzi, questo genere di trattamento è la dimostrazione della grande responsabilità politica e morale che grava sull'Unione e sui ds che della coalizione sono la componente maggiore. Centrosinistra a cui dopo gli anni bui del berlusconismo e la dura opposizione condotta in Parlamento e sulle piazze non sarà, come è giusto, perdonata nulla. Neppure il sospetto, insomma, che si possa arrivare, per pigrizia, per accomodamenti o per inciuci a una sorta di berlusconismo senza Berlusconi. Spetta alla sinistra un obbligo della diversità difficile da garantire sempre e comunque dal momento che la sinistra stessa governa o partecipa al governo della maggior parte di regioni e province e di quasi tutte le grandi città. È il segno della fiducia che la grande maggioranza degli italiani ripone nel cambiamento. Ma è anche un obbligo a fare qualcosa di buono. A non deludere le aspettative dei tanti Andrea che il prossimo 9 aprile vogliono dare un senso al loro voto.



BAGHDAD Un pieno di gas per cucinare
UN BAMBINO IRACHENO spinge una bombola di gas per cucinare dopo averla fatta riempire a una stazione di benzina a Sadr City, quartiere di Baghdad.
REUTERS/Kareem Raheem

Quel che rimane del 2005

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre nel mese di ottobre, il 16, la consultazione per le primarie in Italia che hanno segnato nello stesso tempo il desiderio di partecipare alla scelta del leader dell'Unione e la forte volontà unitaria dell'elettorato di centro-sinistra che ha indicato Romano Prodi come il candidato alla presidenza del consiglio nelle prossime elezioni politiche; infine la forte protesta a Venauis contro l'alta velocità in Val Susa che ha messo insieme l'opposizione contro uno sviluppo poco sostenibile e la critica a un potere politico che a volte decide dall'alto piuttosto che dialogare e convincere con buone ragioni i governati. Tutti e tre gli episodi mostrano la debolezza e la necessità di rinnovamento della politica in Italia come in Europa. Gli anni Novanta hanno portato a riforme troppo mediate e parziali; si impone ora, e nei prossimi anni, la necessità di riforme radicali come ha già ricordato Prodi. Anche gli attentati terroristici hanno segnato la nostra vita nell'anno che si sta chiudendo. Da lontano, ma fino a un certo punto, quelli che hanno contraddistinto l'occupazione dei "volenterosi" nell'Iraq e nell'Afghanistan legati soprattutto dalla potenza angloamericana. Sono morti più di duemila soldati americani, centinaia di soldati alleati (anche ventisette italiani) e oltre trentamila iracheni. Una guerra sanguinosa per togliere di mezzo il tiranno e antico alleato degli americani Saddam ed esportare sul filo della spada una democrazia di tipo occidentale che tarda a impiantarsi in un Paese che ha proprie tradizioni politiche e tribali.

ancora nessun segno di un progetto che porti a un assetto più equo nel mondo attuale. L'altra parola che viene in mente è quella degli scandali che si registrano dovunque ma che in Italia quest'anno hanno avuto una declinazione particolare: quella delle banche e delle relative scalate. Mentre scriviamo questo provvisorio bilancio del 2005, quello che sembra emergere dai due episodi sulla scialata alla Banca Antonveneta da parte della Banca Popolare di Lodi e di quella alla Banca Nazionale del Lavoro da parte di Unipol è una grande spregiudicatezza da parte degli uomini di finanza implicati, un linguaggio a dir poco guerresco, una commistione di affari personali e di affari di gruppo o collettivi, una tendenza diffusa a cercare appoggi politici, la disponibilità ad aggirare leggi e regolamenti vigenti. Il tentativo di conquistare la Rcs è la prova di questo quadro assai torbido. Quel che appare evidente è una scarsa distanza tra la politica e gli affari che avevamo già constatato in questi anni in altre vicende ma che depone a favore di un ipertrofico della finanza e di una persistente debolezza della politica. Non è un caso peraltro che, proprio in Italia, l'attuale presidente del Consiglio usi la sua ricchezza nel gioco politico essendo uno dei dieci uomini più ricchi del mondo. Molto negativa è stata la vicenda che ha riguardato l'ex governatore della Banca d'Italia Fazio che troppo ha tardato a dimettersi e che pare aver svolto una politica protezionistica contro le banche straniere: l'aveva concordata con il governo o decisa da solo? Propendiamo per la prima ipotesi ma ci vorrà tempo per approdare alla verità. Rassicura la nomina di un nuovo governatore e l'approvazione, pur tardiva, di una legge per la tutela del risparmio ma avremmo voluto l'inasprimento delle pene per il falso in bilancio che non è avvenuto per gli interessi imprenditoriali che Berlusconi vorrebbe, senza stranieri, lavoratori e turisti che vi si trovavano per caso. Gli attentati in Europa dimostrano che il terrorismo fondamentalista islamico è presente nei nostri Paesi e si alimenta ogni giorno di fronte alla politica di guerra preventiva che conducono gli Stati Uniti di Gorge W. Bush e dei suoi alleati Blair e Berlusconi. È difficile combatterlo e vincerlo se non si va alla radice delle sue origini, radici politiche ed economiche oltre che ideologiche e religiose. L'Europa in questo scontro è di fatto assente ed è un elemento negativo e preoccupante per i destini del mondo. Se il vecchio continente non procederà più speditamente verso la sua unificazione politica, oltre che economica, si sentiranno effetti sempre peggiori della guerra americana contro il terrorismo. Esiste una perdurante, estesa ingiustizia nei rapporti economici e finanziari tra l'Occidente e i Paesi sottosviluppati e non appare

Legalità fuori legge

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Diverso è il parere di aree strettamente controllate dalla destra berlusconiana e della parte politica che fa capo a Totò Cuffaro (tutor presidente della Regione Sicilia, mentre continuano ad accumularsi gli atti giudiziari che lo riguardano). Nell'Italia democratica sono in molti a sentirsi orgogliosi, come cittadini, di appartenere a una Repubblica che vanta giudici come Caselli. Parlo del libro, però, non solo per dare riconoscimento a Giancarlo Caselli della sua vita e del suo lavoro di magistrato, da questo giornale che gli è sempre stato vicino. Ma per dire la parola chiave che ci ha guidato in tanti durante la opposizione ai comportamenti del governo Berlusconi e allo scempio di leggi e di Costituzione (53 articoli cancellati o vandalizzati) della sua maggioranza, che si è graniticamente compattata soltanto quando c'era da recare danno alla Repubblica. Quella parola è legalità. È il percorso che ci guiderà durante la campagna elettorale, verso un nuovo governo che consentirà - secondo l'appello del Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - di rigettare con il referendum l'insulto fatto alla Costituzione dalla cosiddetta «devolution», di abrogare il costo immenso e inutile, di ritornare nella legge.

Chiedo scusa ai lettori se ancora una volta farò riferimento agli Stati Uniti, e lo farò proprio nel momento in cui i commentatori più autorevoli e le molte voci dell'opinione pubblica di quel Paese criticano apertamente e aspramente il presidente Bush perché Bush invoca mano libera dalla legalità (regole, procedure, dettato costituzionale) pur di cogliere di sorpresa il terrorismo e di riuscire a bloccarlo in anticipo. Come si vede buone ragioni che però non evitano al presidente americano, che pure si considera «in guerra», il duro giudizio che dice: «Siamo fuori dalla legalità, dunque fuori dalla democrazia». Le due storie, che a me sembrano esemplari, riguardano i procuratori speciali che hanno varie volte messo sotto accusa il presidente Clinton (sette diverse iniziative giudiziarie,

due Grand Jury), e hanno provocato la sua espulsione dall'ordine degli avvocati. E le indagini giudiziarie in corso intorno alla Casa Bianca di Bush. Tutti i procuratori che hanno sostenuto le accuse contro Clinton hanno svolto fino in fondo la funzione giudiziaria che la legge americana imponeva loro, chiamando il presidente degli Stati Uniti a rispondere di accuse o a testimoniare sotto giuramento. Clinton è stato sempre assolto. Per pura fortuna, dicono i suoi avversari repubblicani. Perché era innocente, dicono i democratici, gli amici di Clinton e i suoi avvocati. Nonostante l'infuriare delle tempeste politiche che i repubblicani hanno continuamente scatenato contro Clinton, nessuno mai - né da una parte né dall'altra dell'arena politica - ha interpretato la sconfitta giudiziaria finale. Si badi che il sistema americano non prevede l'obbligatorietà dell'azione penale. Essa dipende dunque quasi soltanto (salvo pochissimi reati) da valutazioni soggettive del Giudiziario. Ma anche, e moltissimo, dagli umori e dalle spinte dell'opinione pubblica. Ciò dovrebbe esporre molto di più i protagonisti del processo al rischio di giudizi duri o screditanti in caso di insuccesso. Nei casi che sto ricordando, di tale screditamento o accusa o sospetto non c'è una traccia. Ognuno ha un ruolo e tutto dipende dal rigore legale con cui quel ruolo viene svolto. E se Clinton si fosse mai permesso di parlare di complotti giudiziari contro di lui (e non parlo della questione Monica Lewinsky, ma di quando si è fatta balenare una accusa di omicidio per l'avv. Foster, legale della Casa Bianca morto suicida) sarebbe uscito dalla vita pubblica.

al presidente o al vicepresidente degli Stati Uniti. Uno, Scooter Libby, è già stato incriminato. L'altro, Karl Rove, vicinissimo a Bush, attende di sapere che cosa deciderà il procuratore speciale Fitzgerald. Ma di una cosa è certo quel procuratore, per quanto si stia spingendo audacemente tra le maglie e gli ingranaggi del più forte potere esecutivo del mondo, in cerca di persone che, secondo l'accusa, hanno mentito e violato varie leggi federali e la Costituzione. Nessuno, neppure in un tempo che George W. Bush ama definire «tempo di guerra», lo accuserà di essere un fanatico che in nome di una sua scatenata ossessione e per conto di avversari politici, sta stringendo l'indagine intorno alla Casa Bianca. Eppure le possibilità che alla fine, un giudice federale dia torto al procuratore e ragioni agli illustri imputati, sono molto alte, almeno al cinquanta per cento. Ma neppure se fossero ancora più alte, fermerebbe-

Legalità: è il percorso che ci guiderà durante la campagna elettorale

ro ciò che la Costituzione americana chiama «il dovuto processo». Tutto questo ci serve per capire quanto pesino sulla reputazione dell'Italia in Europa e nel mondo, le 1500 pagine della bozza di relazione finale della Commissione parlamentare antimafia preparata dal presidente Centauro, scrupolosamente di Forza Italia. In quella relazione solo 96 pagine (cito dal *Corriere della Sera* del 20 dicembre) sono dedicate alla «ndrangheta che imperversa in Calabria», e una sola pagina è dedicata a Cosa Nostra in Sicilia. In essa si dà atto a Totò Cuffaro, sotto processo a Palermo per favoreggiamento, «del suo impegno per la legalità e contro la presenza della mafia nella economia, nelle istituzioni e nella società civile». Ma quattrocento pagine sono dedicate a screditare giudici e procuratori «che avrebbero dovuto accostarsi

con più prudenza alle valutazioni sull'attività politica». Si parla del processo Andreotti, e dunque l'imputato ideale della politica di governo e della sua maggioranza è il procuratore Giancarlo Caselli. Caselli è screditato, ovvero il giudiziario è incriminato, da chi rappresenta la maggioranza parlamentare e il governo. E il governo e la maggioranza indicano a modello un presidente di Regione che è già nelle carte giudiziarie. Come dire: non ci provate. L'intimidazione di due dei tre poteri (legislativo ed esecutivo) contro il giudiziario non è consentita in alcuna legislazione democratica. Ma dalla pratica democratica questo governo e questa maggioranza sembrano essere ansiosi di chiamarsi fuori, tante sono le occasioni di scontro brutale con la giustizia a cui gli italiani sono costretti ad assistere. Purtroppo su questa materia, che qualifica o danneggia drammaticamente la reputazione e la rispettabilità di un Paese, la stampa del mondo non è affatto distratta. E la nostra immagine adesso, con questo governo e questa maggioranza, è chiaramente definita nella parte negativa del mondo. In tutte le classifiche, dalla libertà al rispetto dei diritti, alla divisione ed esercizio integro e indipendente dei poteri al controllo delle informazioni, il nome dell'Italia continua a scendere.

Lo scorso 14 dicembre un gruppo di giudici di Magistratura Democratica di Bologna ha invitato i cittadini a un dibattito dal titolo: «Per una legalità condivisa». Ho partecipato a quell'evento, insieme a voci illustri di quella città (Giancarla Codrignani, Ivano Dionigi, Franco Ippolito, Sergio Caserta, Leonardo Grassi) invogliato dalla proposta del titolo: «Legalità condivisa». Infatti sia i modelli americani di cui si parla, sia le appassionate invocazioni di ritorno alla legalità del Presidente emerito Scalfaro e l'elogio della legalità proposto ancora una volta il 20 dicembre dal presidente Ciampi, ci dicono che il «dopo» che il governo Prodi vorrà costruire è quello della «legalità condivisa». Che vuol dire: la legalità non è solo una rete di regole con alcuni pilastri e principi fondamentali che fanno da riferimento e da orientamento nei tanti percorsi della vita pubbli-

ca. La legalità è anche una serie di condizioni che rendono possibile la fiducia, la adesione, la partecipazione di ciascun cittadino. Dunque non è la terra dove si mettono sotto accusa i giudici per la colpa di fare i giudici, si distribuiscono condoni, posticipati ma anche anticipati, a chi ha violato o violerà la legge, dove si accorciano le prescrizioni per favorire gli imputati dotati di bravi e costosi avvocati che sapranno far valere i cavilli, si riempiono le carceri di immigrati e di colpevoli di reati minori e poveri di assistenza legale (e presto anche di ragazzi sorpresi a fumare una canna) mentre un presidente di Regione in odore di rapporti malsani (rappresentati bene e senza alcuna querela dal film «La mafia è bianca» di Stefano Maria Bianchi e di Alberto Nerazzini) viene mostrato come esempio agli italiani da una autorevole commissione parlamentare, ma anche come invito a un più disinibito comportamento. In quello stesso Paese un sottosegretario provvede a informare gli imputati di pericolose intercettazioni, il segretario di un partito di maggioranza che aspira al centro, e che fa capo al presidente della Camera, dice che «Santoro fa schifo come la mafia» perché ha osato presentare il film «La mafia è bianca» dove si denuncia con indiscussa evidenza il rapporto fra politica e mafia, adesso, mentre ne stiamo parlando. La legalità è una rete di condizioni umane e sociali oltre che giuridiche: la piena libertà dell'informazione, la cessazione del clima di intimidazione nei confronti di coloro che scrivono, di coloro che dirigono giornali e persino, a volte, degli editori; il pluralismo scrupolosamente osservato in tutte le televisioni pubbliche; il comportamento e l'esempio di chi partecipa alla vita pubblica in modo da evitare non solo la celebrazione, a cui stiamo assistendo, della illegalità, ma anche la scrupolosa attenzione a non sembrare mai, neppure per equivoco, fuori della legalità. E si aprono porte e finestre alla opinione pubblica, che deve essere sempre in grado di sapere tutto in ogni momento e non sentirsi mai oscurata o tagliata fuori. Non è un sogno. È la sola definizione di democrazia.

furiocolombo@unita.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vidugano (Br)</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 30 dicembre è stata di 129.816 copie</p>			